

L'intervista "In San Simpliciano"

Mauri: l'idea della scuola nata su un campo di calcio

PAOLA COPPOLA

Un campetto da calcio nell'oratorio della Basilica di San Simpliciano dove tutto è iniziato e il labirinto di Borges che sta crescendo a Venezia sull'isola di San Giorgio Maggiore. In mezzo 36 anni con i grandi personaggi dell'editoria italiana e internazionale.

pagina XIII



La storia Il presidente della Scuola Mauri rievoca gli incontri sull'asse Milano Venezia, dov'è in corso uno dei seminari: da Umberto Eco a Inge Feltrinelli

Tutti a lezione dal prode Achille eroe dei librai

PAOLA COPPOLA

Un campetto da calcio nell'oratorio della Basilica di San Simpliciano dove tutto è iniziato e il labirinto di Borges che sta crescendo a Venezia sull'isola di San Giorgio Maggiore. In mezzo 36 anni con i grandi personaggi dell'editoria italiana e internazionale che raccontano e immaginano il mestiere del libraio, come deve essere, come deve cambiare, come deve continuare a incuriosire chi si avvicina ai libri. Tanti aneddoti e ricordi – dall'amica speciale Inge Feltrinelli, che conosceva tutti per nome e «quest'anno ci mancherà moltissimo» alla gita tra i canali con Umberto Eco guidati da capitano Blusa («non l'ho mai visto Eco così felice, tornammo che era sazio, ubriaco e innamorato») – che Achille Mauri, presidente della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri, mette insieme per ragionare sul futuro di un mestiere «faticoso, duro, dove la

prima qualità è saper ascoltare».

Lo incontriamo nella sua casa che è appena ritornato dall'Argentina («mi basta guardare il sole per una ventina di minuti per smaltire il jet lag» dice con la sua carica di ironia e vitalità suscitando una certa invidia) e appena prima di partire per Venezia dove in questi giorni, ancora una volta, si tiene il seminario per una quarantina di iscritti della famiglia libraria. Allora, con Mauri, partiamo dall'inizio della storia, dal calcetto. «Con quella partita la mia famiglia ricordava Elisabetta, una nipote scomparsa a soli 23 anni. Una volta Valentino Bompiani suggerì a mio fratello Luciano di fare qualcosa di diverso, più legato al mondo dell'editoria: da lì nacque l'idea della Scuola per Librai». Era il 1983, fu dedicata alla memoria del padre Umberto e della giovane Elisabetta. Il mestiere allora era completamente diverso, e lo stesso Mauri, diventato poi distributore per vocazione, con

Messaggerie Italiane, di cui è presidente, aveva conosciuto in prima persona le difficoltà di un libraio alle prese con i pagamenti, in tempi in cui la crisi delle vendite non era all'orizzonte. Il filo dei ricordi questa volta porta sul set del *Gattopardo*. «Lavoravo alla libreria Bocca di piazza di Spagna a Roma dove un giorno arrivò Luchino Visconti e comprò dei libri per un valore di 16 milioni di lire. Erano soprattutto libri d'arte, volumi importanti. Chiamai mio padre emozionato per raccontarglielo, e mi sentii rispondere: "Bene, adesso trova il modo di farteli pagare". Ce la feci mesi dopo inseguendo Visconti fino in Sicilia, dove stava girando con Alain Delon. L'arrivo di Burt Lancaster fu decisivo: nello scompiglio generale creato dalla bellezza dell'attore hollywoodiano trovai il modo di avere indietro i miei soldi». Un aneddoto tra i mille che Mauri custodisce sui personaggi conosciuti e incontrati nel corso di una vita (come ricorda anche nel suo ultimo libro *Il paradosso di Achille*, appena uscito per Bollati **Boringhieri**). Molti, dall'Italia e dall'estero, si intrecciano con le giornate della Scuola dove sono stati di volta in volta invitati a confrontarsi con le nuove generazioni. E se quest'anno Delphine Bouétard e Anne-Laure Vial (Librairie Ici) hanno raccontato cosa significa essere libraio in una metropoli come Parigi, o Romano Prodi parlerà dell'Europa in bilico tra progresso e regresso, in passato lo hanno fatto l'indiano Amartya Sen prima di vincere il Nobel per l'Economia e diventare noto al grande pubblico, o Umberto Eco. Una presenza costante era quella di Inge Feltrinelli che – racconta Mauri – «mi presentava ai grandi editori internazionali come il mio distributore, ma a lei lo permettevo, anzi ne ridevo». E ricorda: «A Venezia organizzavamo sempre un pranzo prima dell'inizio del seminario, l'appuntamento era all'Harry's bar il venerdì. Una volta Inge vide fuori dal locale una giovane coppia, ne fu colpita, si avvicinò e chiese chi fossero. Più tardi, quando eravamo a tavola all'interno del locale, distolse tutti dai loro

"Per fare questo mestiere bisogna avere fegato, fare fatica, scegliere la location giusta e saper ascoltare"



Le immagini

La Scuola per Librai e Achille Mauri con gli editori Ulrico Hoepli e Inge Feltrinelli (foto Yuma Martellanz)

pranzi per attirare l'attenzione su quei giovani e fece fare per loro un lungo applauso». Mauri la ricorderà domani in chiusura del seminario: «Era un'amica speciale, una donna curiosa, travolgente, che faceva sempre domande, ti presentava a tutti – dalla prima ballerina della Scala a un signore burbero che magari era un pilastro dell'editoria – e ti faceva sentire sempre a tuo agio. Apparteneva a una generazione che non esiste più». Anche un mostro sacro come Umberto Eco è passato dalla Scuola per parlare ai futuri librai, ma nello spirito allegro di queste giornate, torna in mente quella volta in barca. «Un anno organizzammo per lui un giro attraverso i canali con capitan Blusa, che a Venezia è una potenza perché con la sua barca riesce a infilarsi ovunque; anzi, quando arriva, gli altri gli cedono il passaggio. Quella volta che portammo Eco, capitan Blusa si fermava ogni tanto durante il tragitto, bastava un fischio che dalle finestre delle donne ci allungassero dentro ceste di vimini cibi appena sfornati e vini buonissimi: Eco rimase estasiato da quell'esperienza». Sono persone e storie che lasciano un vuoto nella famiglia libraria che quest'anno si è ritrovata per ragionare ancora una volta su un mestiere a un crocevia tra una generazione che sta sparendo e nuove sfide per attrarre i lettori in fuga. Le strade possibili si sperimentano, fisicamente, anche tra i tavoli della Scuola «dove ogni giorno si cambia posto perché, come tra gli scaffali, si devono favorire interazioni diverse». E scoprire se oltre al talento si hanno gli attrezzi per un mestiere che – avverte Mauri – «dissuade dal fare chi non sa come investire dei soldi, perché bisogna avere fegato, fare fatica, scegliere la location giusta, e soprattutto saper ascoltare e convincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

